

## **Il diritto morale alla tutela dell'invenzione**

*Guido Jacobacci*

### **1. Il sistema della Proprietà Industriale: fattore rilevante di contrasto al declino dell'Italia**

Il presente contributo scaturisce da una esperienza maturata alla guida di una società di servizi, attiva nel settore della consulenza a società italiane ed estere in materia di Proprietà Industriale. Il sistema della Proprietà Industriale si propone di stimolare la creatività e l'innovazione degli individui e delle imprese attraverso la concessione di diritti esclusivi temporalmente limitati (brevetti, modelli, diritti d'autore, ma non solo) o potenzialmente di durata illimitata (marchi), assistiti da una fitta trama di norme italiane e internazionali per la loro tutela. L'elaborazione e l'implementazione di tali norme è affidata non solo ad autorità nazionali, ma anche a enti sovranazionali e internazionali (Organizzazione Mondiale della Proprietà Industriale, Organizzazione del Commercio Internazionale, Organizzazione Europea dei Brevetti, Uffici Comunitari dei Marchi e Modelli).

Una corretta utilizzazione da parte delle imprese del sistema della Proprietà Industriale e un efficiente funzionamento del sistema stesso sono una condizione necessaria per il raggiungimento dei fini cui il sistema è chiamato a contribuire.

Ci proponiamo di esaminare nel prosieguo come possa essere migliorato il sistema della Proprietà Industriale in Italia, da considerarsi fattore rilevante nel contrastare il declino del nostro Paese, sottolineando gli aspetti etici che dovrebbero concorrere a raggiungere i traguardi auspicati.

### **2. Importanza crescente del sistema della Proprietà Industriale nel mercato globale**

I progressi straordinari dell'Information Technology, la diffusione planetaria di Internet e la sua accessibilità hanno contribuito in maniera determinante all'emergere, come co-protagonisti sul mercato globale, di nuovi protagonisti con un conseguente stravolgimento dell'equilibrio del potere sullo scenario mondiale.

I progressi tecnologici cui assistiamo permettono la disseminazione in tempo reale di una massa enorme di informazioni, comprese quelle che riguardano le innovazioni tecnologiche. Se queste ultime non sono giuridicamente protette (per inefficienza del sistema di Proprietà Industriale e/o per negligenza o incapacità dei soggetti che hanno generato le innovazioni (individui, imprese, centri di ricerca e università), il loro contenuto, reso o divenuto accessibile, è nella libera disposizione di chiunque, con evidenti conseguenze negative su chi ha scommesso, rischiato, investito e ha avuto successo nel creare l'innovazione.

Se è incontrovertibile che l'Italia investe meno nella ricerca e nello sviluppo rispetto ad altri paesi che presentano un grado di sviluppo comparabile al nostro, è altrettanto vero che sono molte (ma il loro numero dovrebbe al più presto aumentare) le imprese italiane che hanno saputo raccogliere la sfida posta dal mercato globale promuovendo la ricerca, l'innovazione e la tutela di quest'ultima e divenendo in non pochi casi tra i leader del proprio settore.

Le imprese che rendono servizi nel settore della Proprietà Industriale, come la Jacobacci & Partners, al di là del compito istituzionale di fornire ai propri clienti i servizi di cui vengono richiesti nel rispetto delle norme generali e delle specifiche norme deontologiche che regolano le loro attività, hanno un dovere etico di diffondere a ogni livello (e quindi non soltanto tra imprese loro clienti) la consapevolezza dell'importanza primaria di tutelare le invenzioni, il design, i marchi e quant'altro giuridicamente proteggibile ricorrendo agli istituti previsti dal sistema della Proprietà Industriale.

### **3. I protagonisti dell'innovazione a livello internazionale e il ruolo crescente dei paesi emergenti**

Per restare sulla Cina, dal Rapporto 2008 dell'OST traggio ancora i seguenti dati significativi.

Il rapporto 2008 dell'OST – «Observatoire des sciences et des techniques» –, riflette dati elaborati tra l'altro da OCSE, Eurostat, Unesco, OMPI e dallo stesso OST per il periodo fino al 2005/2006. Pur non essendo aggiornatissimi, sono comunque significativi.

La percentuale, a livello mondiale, delle spese in ricerca e sviluppo, è passata in Cina nel periodo 2000-2005 dal 6,2 per cento all'11,8%, malgrado la spesa pubblica cinese sia diminuita nel settore pubblico (- 21 per cento). Questo aumento, oltre al capitale umano gigantesco di cui sopra, spiega (in parte) l'incremento del 96 per cento delle pubblicazioni scientifiche di origine cinese. Il loro numero è passato al 7 per cento a livello mondiale nel 2006. Il continente Asia totalizzava nel 2006 una percentuale a livello mondiale delle pubblicazioni scientifiche nella misura del 22,4.

Venendo al settore dei brevetti, indice del dinamismo tecnologico, segnalo gli incrementi percentuali delle domande di brevetti di origine cinese, sempre nel periodo 2000-2006 domande di brevetto nel continente asiatico: + 124 per cento, domande di brevetto in USA: + 261 per cento.

### **4. La situazione italiana, suggerimenti migliorativi**

A fronte dei campioni mondiali dell'innovazione (e della brevettazione), Stati Uniti d'America, Germania, Giappone, Corea del Sud, Cina (e presto anche l'India), quale è la situazione in Italia?

Da noi, salvo lodevoli eccezioni, non si registrano progressi e il quadro è quello di una stagnazione che rischia di convertirsi in declino.

Le cause sono molteplici. Talvolta si tratta di carenze culturali: particolarmente a livello di piccole e medie imprese si registra riluttanza o disinteresse a tutelare l'innovazione; per non parlare poi dell'eccessiva modestia dei nostri peraltro valorosi ricercatori, che spesso sottovalutano i risultati della loro attività creativa e non ne prendono in considerazione la tutela giuridica. Stesso risultato (mancata richiesta di tutela con rinuncia a brevettare) si registra in alcuni casi per ragioni ideologiche, particolarmente in istituzioni pubbliche o pubblicamente sovvenzionate, particolarmente nel campo della ricerca farmaceutica.

Non sono infine casi infrequenti quelli in cui le scelte dell'impresa sono censurabili sotto il profilo etico: il profitto realizzato viene distribuito agli azionisti trascurando di destinarne una parte agli investimenti per la ricerca e la sua valorizzazione attraverso attività di brevettazione. Ma così facendo si commette l'errore di considerare i brevetti come pure e semplici fonti di costi anziché come asset che valorizzano il patrimonio dell'impresa (e questa considerazione vale anche per centri di ricerca e università).

Le organizzazioni imprenditoriali e le istituzioni pubbliche devono dunque intensificare i loro sforzi per diffondere una cultura che consideri i diritti di Proprietà Industriale (brevetti, marchi, modelli, *know-how* nella misura in cui è legalmente proteggibile e diritto d'autore) come asset che ne consolidano e aumentano il valore.

Un esame delle statistiche di brevetti, modelli e marchi depositati dalle nostre imprese a livello nazionale italiano, comunitario e internazionale mi portano a concludere che i numeri di queste statistiche non rispecchiano il valore della ricerca e innovazione che si fa in Italia. Siamo sotto al 4 per cento come depositi di brevetti comunitari, mentre la situazione è migliore nel caso dei marchi comunitari e soddisfacente nel caso dei modelli comunitari, segnale che nel settore del «made in Italy» (moda, arredamento, illuminazione, industria alimentare) è più consapevole di altri rami della nostra industria dell'importanza della tutela dell'innovazione. Il governo sta dando segni di voler concretamente aiutare le imprese fornendo facilitazioni, per esempio nel campo della ricerca di novità per le domande di brevetto depositate in Italia, con l'appoggio dell'Ufficio europeo dei Brevetti (EPO) e con il sostegno alla lotta anticontraffazione fonte di gravissimi danni per il «made in Italy» e non solo. Ma urgono ulteriori e più tangibili rimedi, in particolare in materia di detassazione delle spese di ricerca e di tutela dell'innovazione.

In particolare, un altro punto debole del nostro sistema è quello della tutela giudiziaria sia in sede civile sia in sede penale. Troppe lungaggini, troppe norme che vengono introdotte tardivamente oppure modificate, a volte arbitrariamente, dopo la loro introduzione, in sede di revisione legislativa o per effetto di decisioni giurisprudenziali criticabili.

Tra l'altro, questo tipo di carenze è uno dei fattori che agiscono da deterrente agli investimenti esteri nel nostro Paese che già è svantaggiato dal confronto con altri nostri *competitors* europei da numerosi altri fattori negativi (criminalità organizzata, burocrazia, carenza di infrastrutture, costi eccessivi dei trasporti, carenze nell'orientamento dei giovani verso gli studi scientifici, acuite dall'insoddisfacente andamento degli indicatori demografici).

I tempi sono stretti poiché i grandi paesi emergenti non stanno «con le mani in mano». Il governo cinese (ispirandosi all'esperienza giapponese) elabora su base annua un programma per incoraggiare la ricerca, l'innovazione e in particolare la tutela dell'innovazione sviluppata in Cina, incoraggiando le imprese locali a incorporare nei loro prodotti sempre più tecnologia sviluppata nel paese.

## **5. Il ruolo dell'etica nella conduzione delle imprese e come fattore di contrasto al declino del sistema-Italia**

Lascio ai filosofi e ai sociologi la doverosa trattazione di questioni generali sulla essenza dell'etica nel contesto che ci occupa.

Mi limito a esporre una serie di considerazioni che nascono dalla mia specifica esperienza nel settore della Proprietà Industriale e della sua protezione, in cui ho sempre operato.

– A livello nazionale chi occupa posizioni di responsabilità (politici, amministratori pubblici, pubblici funzionari, imprenditori, operatori dei media) deve sentire il dovere morale di favorire una riforma della scuola e dell'università, per quanto possibile condivisa, per assicurare che il capitale umano costituito dai giovani che si affacciano al mondo del lavoro sia meglio preparato e qualificato di quanto accade oggi, sia sotto il profilo della concorrenza, sia sotto il profilo della responsabilità a lavorare ed impegnarsi seriamente.

– Gli imprenditori devono sempre più impegnarsi a motivare e fidelizzare dipendenti e collaboratori, curandone in continuo la formazione, l'aggiornamento professionale e assicurando le migliori condizioni di lavoro.

– In particolare i dipendenti creativi (inventori, designer) devono vedersi riconosciuti adeguati compensi per i loro contributi a favore delle imprese in cui lavorano.

– Il profitto riconosciuto ad azionisti e *stakeholders* in generale, deve lasciare spazio anche per adeguati e coraggiosi investimenti nella ricerca e sviluppo.

– Occorre che gli imprenditori si aprano sempre più a collaborazioni con università e centri di ricerca esterni con accordi che prevedano una equa remunerazione di vantaggi che ne potranno derivare.

– Deve crescere il numero degli imprenditori (che è già significativo, specie a livello di piccole e medie imprese) disposti a correre i rischi e cogliere le opportunità che si presentano quando si decide di abbracciare seriamente e sistematicamente la cultura dell'innovazione.

– Praticare la cultura dell'innovazione significa impegnarsi in continuo per acquisire e perfezionare le conoscenze necessarie e metterle in pratica con determinazione e impegno diuturni, rispondendo a un imperativo che non è dettato da norme legali.

– Gli squilibri tra paesi sviluppati e paesi poveri consigliano di affiancare le iniziative di carattere assistenziale a programmi che favoriscano la diffusione delle conoscenze necessarie per il loro progresso civile e non solo tecnologico. In questo senso si muovono già molte imprese disposte ad una condivisione a eque condizioni delle loro tecnologie e dei diritti di Proprietà Industriale che le tutelano. È questo in particolare un discorso che riguarda i produttori di farmaci per il trattamento di malattie a forte impatto sociale e, più in generale, le biotecnologie. Simili gesti di generosità rispondono anche a un interesse di migliorare l'immagine e la reputazione dell'Italia, migliorando le chance economiche delle nostre imprese.

*(Guido Jacobacci, presidente di Jacobacci & Partners)*